

«In prima linea per le città, noi sindaci siamo come buoni padri di famiglia»

Parla Alessandro Canelli, primo cittadino di Novara e presidente di IFEL: «Una sfida continua ma affascinante. Servono ascolto, pazienza e autorevolezza. Non bisogna rinunciare all'entusiasmo e all'energia dei giovani»

■ Luca Sablone

Certo, le responsabilità per i sindaci sono infinite. Ma tutto sommato vale la pena indossare la fascia tricolore. Parola di Alessandro Canelli, primo cittadino di Novara e presidente dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale: la definisce «una sfida continua ma molto affascinante». Le insidie non mancano: per questo IFEL ha stilato una guida per i nuovi amministratori, una sorta di bussola per orientare i loro compiti nei prossimi 5 anni. Ma non ci sono solo ostacoli: al tempo stesso arrivano «grandi soddisfazioni» che ripa-gano - anche dal punto



di vista umano - un lavoro assai complesso.

Vinte le elezioni, bisogna governare la città. È uno scoglio ancora più complicato?

«È una sfida continua ma molto affascinante. Un lavoro bello, che negli anni è diventato però sempre più complesso perché noi sindaci siamo il primo contatto diretto dei cittadini con lo Stato».

Per questo IFEL ha ideato una guida per i nuovi sindaci, soprattutto per quelli a digiuno di finanza locale. Ma per amministrare bene conta anche la componente umana...

«Sono oltre 3.700 i Comuni italiani che hanno rinnovato le proprie amministrazioni. Agli amministratori confermati si affiancano molti nuovi amministratori che per la prima volta si affacciano all'esperienza del governo lo-

cale. La componente umana è fondamentale per fare squadra, trovare gli equilibri giusti per realizzare le cose. Fondamentale poi è la capacità di ascolto che non deve mai venir meno e poi è necessaria una sana dose di pazienza oltre all'autorevolezza. Amministrare è un compito impegnativo e per affrontarlo IFEL mette a disposizione questo Vademecum, che vuole essere un agile strumento di lavoro: un piccolo "faro" per orientarli nel compito che li aspetta nei prossimi 5 anni. Un ausilio per svolgere meglio il proprio mandato e affrontare la sfida del buon governo locale».

Tutti si rivolgono ai sindaci, ma spesso dominano i timori rispetto ai poteri. Troppe responsabilità e alta possibilità di pagare in prima persona. Vale la pena indossare la fascia tricolore?

«Certo che vale la pena. Faccio un in bocca al lupo a tutti i nuovi sindaci, assessori e consiglieri comunali a cui auguro di poter vivere questa bella esperienza a pieno perché non ci sono solo responsabilità e il "peso" di portare la fascia tricolore ma a volte anche grandi soddisfazioni. Vuole degli esempi?».

Sì, certo.

«La soddisfazione che provi quando camminando per strada vieni fermato da un cittadino o una cittadina che ti ringrazia o ti fa i complimenti per aver risolto un problema. La sod-

disfazione che provi quando vedi le persone più serene per avergli risolto problematiche sociali o assistenziali oppure quando ricevi lettere di ringraziamento per la stessa ragione. Talvolta ti ringraziano anche solo per averli ascoltati ed averci provato, senza esserci riusciti, perché non era possibile farlo. La soddisfazione che provi quando le persone ti ringraziano perché hanno trovato lavoro grazie ai nuovi insediamenti che sono arrivati in città. La soddisfazione di vedere, dopo tanti anni e un duro lavoro, realizzati progetti che hai impostato e per i quali hai superato innumerevoli problemi burocratici e che finalmente vengono terminati per il bene e la crescita della città».

Perché un giovane dovrebbe ambire a diventare sindaco?

«Io credo che fare il sindaco sia stupendo. Se fatto con l'entusiasmo e l'energia di una giovane donna o un giovane uomo ancora meglio. Ha visto quanti giovani amministratori in questa tornata elettorale? Perché fare il sindaco? Perché si è innamorati della propria città, del proprio paese e si ha voglia e coraggio nell'impegno di prendersi cura degli altri e del proprio territorio».

Amministrare una città non è certo una passeggiata. Cosa deve tenere bene in mente chi vuole cimentarsi nel complicato ruolo di primo cittadino?

«Che la città va amministrata come un buon padre di famiglia. Il Vademecum di IFEL può essere veramente utile perché illustra innanzitutto le funzioni e le responsabilità di sindaci e amministratori, definendone status e funzioni, ma si concentra, in linea con le finalità istituzionali, sulla programmazione, gestione e rendicontazione del bilancio e delle risorse disponibili. Lo strumento principale per consentire la migliore e più efficace attuazione dei programmi di mandato. Con un linguaggio semplice e immediato, vengono illustrati i documenti e gli strumenti introdotti dai principi contabili con la riforma dell'armonizzazione, presentandone il corretto funzionamento e le corrette modalità di impiego. Quindi, oltre alla componente umana, consiglio ai nuovi amministratori di ascoltare molto i cittadini ma anche di studiare».

A sinistra
Alessandro Canelli

IL DIS-ACCORDO MELONI-SALVINI SUI VERTICI DI CDP, INTESA PER FS MA RIMANE FUORI FI (CHE PUNTA ALLA RAI)

■ Riccardo Annibaldi

Le nomine ai vertici delle partecipate dipendono da un dis-accordo politico tra Meloni e Salvini, e corrono a due velocità.

Da un lato, è arrivato nel pomeriggio di ieri il via libera per i vertici di Ferrovie dello Stato, dove sono state rispettate le previsioni della vigilia: sarà infatti Tommaso Tanzilli il nuovo presidente, attuale consigliere in quota FdI, mentre a Stefano Donnarumma - indicato da Salvini ma con il beneplacito di palazzo Chigi - va il ruolo di amministratore delegato. Forza Italia avrebbe così fatto un passo indietro dalle richieste di presidenza di Fs per concentrarsi sulla Rai dove, pare, farà il nome di Simona Agnes. Indicazione rafforzata anche dall'intenzione di viale Mazzini di non accogliere la richiesta della Lega di mettere la bandierina del Carroccio sulla poltrona da vice dell'ad in quota FdI, Giampaolo Rossi.

Dall'altro c'è invece da registrare il rinvio del cda di Cassa depositi e prestiti. L'indecisione, chiamiamola così - come avvenne l'anno scorso per i rinnovi alla guida di Eni, Enel, Poste e Terna - prende forma all'interno della maggioranza. Nello specifico in quel rapporto tra la presidente Giorgia Meloni e il suo vice Matteo Salvini. Il pomo della discordia sarebbe da tempo ben in vista sul tavolo dove si cerca di arrivare ad una quadra dopo che la premier ha puntato i piedi per nominare uno dei suoi consiglieri all'interno del consiglio di amministrazione di Cdp.

Ma il nodo sono le nomine che spettano al Tesoro, mentre le Fondazioni azioniste hanno già fatto il nome di Giovanni Gorno Tempini che intende confermare l'amministratore delegato Dario Scannapieco. La richiesta di Meloni non avrebbe trovato il favore della Lega. Di qui il rinvio dell'assemblea che, informa Cassa, è al prossimo 2 luglio. Pochi giorni fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva detto che «con tranquillità andremo a rinnovo delle cariche» e «non ci saranno stravolgimenti». Al contrario ieri è arrivata un'ennesima fumata nera.

L'origine delle tensioni tra Meloni e Salvini potrebbe però avere origini più lontane, che risalgono al parere negativo del governo al provvedimento che prevede la proroga fino a fine 2024 per quanto riguarda il mercato tutelato dell'energia. Battaglia che il Carroccio si è intestata, e a cui hanno aderito anche Pd e M5s.

■ Luigi Corbani

Come i bambini che quando perdono vogliono cambiare le regole del gioco, così Fratelli d'Italia vuole cambiare il sistema dei ballottaggi delle elezioni comunali. È certo che il centrodestra ha perso le comunali, mentre non si può dire che abbia vinto il centrosinistra, vista la variegata, multiforme, articolata composizione degli schieramenti delle comunali. Basti pensare al numero delle liste: 20 a Firenze; 26 liste a Bari, per citare i due comuni più grandi.

E si conferma una differenza tra il voto delle città e il voto dei comuni della provincia.

Al primo turno delle comunali hanno votato il 63% degli elettori, meno 5% rispetto alle precedenti elezioni; comunque molti di più dei votanti delle europee. Segno dell'interesse diverso che ogni elezione ha, ma che gli "analisti" tendono a mettere sullo stesso piano e a dargli sempre un significato generale, come se ogni volta si votasse per il parlamento. A questo malvezzo concorrono poi anche le tv con i ripetuti sondaggi che finiscono per creare nelle formazioni politiche una costante "sindrome da elezione", l'idea di una campagna elettorale permanente così che i politici si concentrano sui prossimi risultati elettorali, perdendo di vista le esigenze e le prospettive a medio e lungo periodo del Paese.

Ora in questo dilagare di liste e candidati rimane il dato del secondo turno delle comunali in cui sempre vanno a votare meno persone del primo turno: questa volta il 48%, che è anche il dato di partecipazione alle europee: per la prima volta dal 1946 (elezioni politiche ed europee) il numero dei non votanti è superiore a quello dei votanti, e il risultato che i partiti e le liste sono assolute minoranze: il primo partito (Fratelli d'Italia) rappresenta il 13,5%

Una nuova legge elettorale? I seggi proporzionali ai votanti

Così facendo in queste elezioni europee, visto il numero (mai così basso) dei cittadini che si è recato alle urne, sarebbero stati eletti in totale 37 deputati invece di 76. Un sufficiente campanello d'allarme per la politica?

degli elettori, il secondo partito (PD) rappresenta l'11,3%. E si noti che la "Giorgia" che aveva chiesto il plebiscito sul suo nome, chiude con la sconfitta alle comunali dei capoluoghi e la perdita alle europee di quasi 600mila voti rispetto alle politiche del 2022.

E Giorgia può anche alzare la voce e prendersela con i "caminetti" e con la "sinistra", ma rimane il fatto che era chiaro anche durante le elezioni europee: finché il suo partito non si libera dei nostalgici e si sposta verso posizioni di destra moderata, non otterrà udienza a livello europeo, per quanto le destre abbiano ottenuto dei maggiori consensi rispetto al passato.

Se le riforme elettorali o istituzionali si vedono non sul lungo periodo, ma sul vantaggio politico immediato di parte, come è accaduto in questi anni e come si sta ripetendo con la proposta del premierato o con l'abolizione dei ballottaggi alle comunali, si aumenta la sfiducia dei cittadini nella politica.

Quando la democrazia (con le sue istituzioni) perde la "riverenza universale", ovvero rispetto, ossequio e considerazione della maggioranza dei cittadini, non regge a lungo, diventa una democrazia slombata, fiacca, debole, snervata, preda di avventure autocratiche, o di dittature, magari anche, legali. Non può andare avanti una situazione per cui si considerano inutili,

perdenti e autolesionisti coloro che non vanno a votare. Per le elezioni dei consigli comunali, regionali, del parlamento nazionale ed europeo, sembra che sia molto meglio per i partiti e le liste, che i cittadini non vadano a votare. Da anni non fanno nulla per risalire la china e recuperare il consenso dei cittadini italiani. Ma attenti, che una volta rotta la solidarietà e il patto che lega i cittadini alle istituzioni, siamo tutti più esposti a poteri non democratici. E la colpa non è di chi non va a votare, ma di chi non opera per recuperare fiducia, rispetto, considerazione per la politica, per la democrazia e le sue istituzioni. Quindi bisogna recuperare al più presto il rapporto con i cittadini, anche alle elezioni.

E occorre una legge che preveda che i seggi sono direttamente proporzionali alla quantità dei votanti, per cui in queste elezioni europee, visto il numero dei votanti, in totale si eleggono 37 deputati invece di 76: e allora vedrete che qualcuno si sveglia per conquistare nuovi consensi e presentare anche liste decenti.

E laddove nelle elezioni regionali o comunali non votano il "50% + uno" degli aventi diritto, allora il Presidente o il Sindaco sono eletti dal Consiglio regionale o comunale, che si compongono in base al numero dei votanti. Se vota il 50% degli elettori, il Consiglio regionale della Lombardia è composto da 40 consiglieri e non da 80. E sfido

chiunque a dimostrarmi che i Sindaci, i Presidenti e gli assessori eletti dai Consigli comunali o regionali, come era nel passato, erano meno bravi di quelli eletti direttamente: i risultati della azione amministrativa e legislativa sono lì a dimostrare che si faceva meglio quando si stava peggio.

Che senso democratico ha, avere una legge elettorale per la Regione Lombardia che prevede che, qualunque sia la partecipazione al voto, solo con un voto in più del secondo "sbanchi"? In qualsiasi assemblea elettiva, democratica a un ruolo maggiore dell'esecutivo deve fare da contrappeso un potere di controllo e di indirizzo adeguato dell'assemblea rappresentativa. Schiacciare per esempio il ruolo del consiglio Comunale e la sua stessa composizione sulla figura del Sindaco è un grave errore democratico e porta a fenomeni di cesarismo, incompatibili con una giusta distribuzione dei poteri di una democrazia. E lo stesso limite del secondo mandato, sulla base dei fatti, porta a uno scarico di responsabilità, a un minore impegno, e di fatto premia una amministrazione o una legislatura concentrata, se va bene, sul presente, senza alcuna spinta programmatica o senza aspirazioni a progettare il futuro.

«La colpa, caro Bruto, non sta nelle stelle, ma in noi stessi», William Shakespeare, Giulio Cesare.